

Considerazioni su "La Buona Scuola. Facciamo crescere il Paese"



Scuola paritaria dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado

Il documento "La Buona Scuola. Facciamo crescere il Paese" e la relativa consultazione on-line proposta ai cittadini ci hanno spinto a leggere con attenzione quanto proposto dal Governo cercando di trovare risposta a tre sintetiche domande:

- Che idea di scuola sta dietro a questo documento? E' veramente una "Buona Scuola" quella delineata dal documento del governo?
- Che cosa comporterebbe la realizzazione della "Buona Scuola" per la nostra scuola?
- Che contributo può dare l'esperienza della nostra scuola, la Zolla, alla "Buona Scuola"?

Dobbiamo sicuramente segnalare i due **grandi assenti** del documento del governo: **la famiglia e la scuola paritaria**. Per quanto riguarda la famiglia, si fa più volte riferimento ai genitori come ai soggetti con cui il docente dovrebbe "collaborare" (pag. 47), i fruitori delle informazioni trasparenti sulla scuola (pag. 67) o più generalmente i soggetti da "coinvolgere"... ma alla famiglia come primo soggetto educatore con cui instaurare una alleanza educativa non si fa alcun cenno.

Le scuole paritarie sono citate solo quando si afferma che anch'esse saranno sottoposte al Sistema Nazionale di Valutazione e quindi ai processi di autovalutazione che avranno inizio con questo anno scolastico (questo ci pare giusto; molte scuole come la nostra non aspettano altro, certe di non avere nulla da temere).

Nella speranza che la mancata menzione delle paritarie non sia intenzionale e quindi a sfondo ideologico, occorre constatare che le scuole paritarie sono frequentate da circa il 10% degli studenti italiani; dimenticarsene vorrebbe dire dimenticarsi di tutti gli studenti di una regione ampia come la Campania (vedi il provocatorio articolo di Luisa Ribolzi su il Sussidiario)

Tenendo presente queste domande abbiamo analizzato i singoli capitoli del testo soffermandoci sui primi quattro, che hanno una diretta attinenza con i livelli scolastici che vanno dalla scuola dell'Infanzia alla scuola Secondaria di I grado, non entrando nel dettaglio di tutti i punti toccati, ma con l'intento di suggerire alcuni spunti di riflessione e alcune proposte. Il documento è stato redatto a più mani con il coinvolgimento di insegnanti, Direzioni ed Ente Gestore. Proprio perché redatto a più mani, ci scusiamo per eventuali cambiamenti di stile che volutamente la sintesi effettuata non ha voluto eliminare; precisiamo che le parti virgolettate sono citazioni del documento governativo.

1. Assumere tutti i docenti di cui la scuola ha bisogno

Mettere al primo punto di una riflessione programmatica sulla scuola italiana il tema delle assunzioni di circa 150.000 nuovi insegnanti non ci sembra il punto prioritario, ma è apprezzabile il tentativo di mettere fine al tema del precariato esaurendo le graduatorie in essere e ripartendo dal 2016 con l'assunzione per concorso degli insegnanti che serviranno.

Lascia perplessi l'approssimazione in merito al ruolo che i nuovi docenti avranno nella scuola (cattedre, supplenze, programma extra-curricolare) ed è **preoccupante, per il mondo delle scuole paritarie**, il fatto che fra i 150.000 docenti inseriti nelle "graduatorie ad esaurimento" ne siano stimati circa 40.000 attualmente impiegati nella scuola paritaria che a fine anno si troveranno a dover scegliere tra la "sicurezza della scuola statale" e una scuola paritaria che, in Italia, non può appoggiarsi a una scelta economicamente "libera" delle famiglie.

Anche se il problema non dovrebbe destare preoccupazioni alla nostra scuola, **suggeriamo l'implementazione di meccanismi di "aspettativa"** che consentano un tempo di garanzia del posto a quei docenti che - attualmente impiegati nella scuola paritaria - facciano però la scelta dell'insegnamento nella scuola statale, consentendo così un abbandono meno drastico della scuola di provenienza e tutelando in questo modo almeno il termine del ciclo scolastico.

Positiva, invece, ci sembra l'ipotesi della nuova procedura di abilitazione (consideriamo l'abilitazione indispensabile anche per i docenti della scuola paritaria); partendo dalla constatazione che "abbiamo trasformato l'abilitazione in uno strumento non per diventare docenti, ma per diventare precari", la nuova procedura metterebbe fine ai continui cambiamenti di regole e ai percorsi alternativi (SISS, TFA, PAS, ecc.) definendosi in una "combinazione di due momenti": il biennio specialistico universitario - relativo al proprio ramo di insegnamento di interesse - e un semestre di tirocinio a scuola.

2. Le nuove opportunità per tutti i docenti: formazione e carriera nella Buona Scuola

E' apprezzabile il focus sulla formazione dei docenti costruito attorno a quattro elementi fondamentali, ossia: (I) i docenti stessi, "perché un docente è il formatore più credibile per un altro docente"; (II) la valorizzazione delle associazioni professionali; (III) la centralità delle reti di scuole; (IV) il ruolo cruciale degli innovatori naturali (intesi come docenti propensi alla innovazione e alla formazione).

Apprezzabile, ma poco realistico se nella successiva legge di stabilità il Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche verrà tagliato del 25%!

Ci sembra positiva anche l'idea di "premiare l'impegno", la quale abolirebbe gli scatti di anzianità favorendo gli scatti meritocratici, legati al riconoscimento di crediti didattici formativi e professionali.

A tale proposito ci sembra interessante l'introduzione della figura del Docente Mentor, che dovrebbe "seguire la scuola per la valutazione, coordinare le attività di formazione degli altri docenti... e in generale aiutare il preside e la scuola... nella valorizzazione delle risorse umane e nell'ambito della didattica".

In un ambito in cui meno del 30% del tempo di un dirigente scolastico della scuola statale è riservato alla didattica (*fonte: Progetto Vales*) è indispensabile che lo stesso sia supportato nelle questioni prettamente didattiche.

Nella nostra scuola tale figura è da sempre individuata nel Direttore di livello - anche a costo di sacrifici economici importanti - in quanto abbiamo sperimentato che:

- con i docenti di sicura professionalità è possibile attivare un'azione formativa di accompagnamento tesa a sostenere ed indirizzare i più giovani. Ciò grazie alla presenza di un progetto educativo-didattico perseguito negli anni, progetto trasparente, propositivo e non omologante, che stimola e valorizza le peculiarità dei singoli docenti;
- ogni singolo docente, professionalmente accompagnato dal Direttore di livello, trova il suo ambito di corresponsabilità nel Collegio dei Docenti. Esso è luogo di "rapporti, di confronto, di lavoro condiviso" nell'ambito della progettazione e della programmazione delle attività educative e didattiche, e anche nella costruzione del contesto comunitario (comunità educante). Il Collegio Docenti è anche l'ambito in cui si esprimono i bisogni formativi dei docenti e si ipotizzano risposte, in modo che la formazione non sia calata dall'alto, ma definita a livello collegiale.

3. La vera Autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero.

E' esperienza della nostra scuola che "non c'è vera autonomia senza responsabilità e non c'è responsabilità senza valutazione" (p. 63).

Nel rispetto delle maglie normative, la nostra scuola si è data un'organizzazione e una strutturazione dei *curricola* rispondenti alle caratteristiche sociali, culturali e di sviluppo cognitivo e formativo degli utenti.

Ciò è possibile:

- risignificando la funzione degli organi collegiali;
- potenziando le risorse professionali presenti nella scuola, facendo leva sulle competenze specifiche degli operatori scolastici;
- rispettando il peso specifico delle discipline, ma risignificandone il loro valore formativo;
- coinvolgendo in una rete di rapporti costruttivi tutti i professionisti che abitano la scuola;
- potenziando l'azione di autovalutazione dell'Istituto.

L'autovalutazione di istituto, che ha visto attive tutte le componenti del sistema scolastico (CdA, direzioni, docenti, alunni, famiglie), ha consentito di individuare punti di forza e punti meritevoli di sviluppo del sistema scolastico. Gli obiettivi di miglioramento individuati - grazie ad un supporto di esperti esterni - hanno tracciato la strada da percorrere nel presente anno scolastico, delineando un cammino che va a rivisitare l'organizzazione, i *curricola*, le risorse e la formazione dei docenti.

Come già detto, riteniamo positivo il coinvolgimento della scuola paritaria nel processo di autovalutazione che coinvolgerà tutte le scuole italiane, così come la trasparenza nella rendicontazione attraverso la piattaforma "Scuola in chiaro 2.0".

E' positiva l'affermazione - con riferimento alla scuola statale - che "ogni scuola deve poter schierare la miglior squadra possibile" e anche la creazione del Registro Nazionale dei docenti della scuola, seppure non sia chiaro come tutto ciò possa consentire l'utilizzo della "leva più efficace per migliorare la qualità dell'insegnamento: la scelta delle persone".

In merito alla **scuola che include**, a una prima lettura colpisce anzitutto l'esiguo spazio dedicato a questo aspetto (1 pagina su 130).

L'aspetto primariamente trattato è quello dell'assunzione di insegnanti di sostegno. E' questa una giusta preoccupazione a cui dare seria e reale risposta, ma vi sono altre criticità a cui dare spazio di riflessione.

Il termine INCLUSIONE, entrato ormai in uso da alcuni anni e fortemente sostenuto da tutte le recenti normative che regolano l'attività scolastica, viene qui parzialmente considerato nel suo significato più globale. La scuola inclusiva prevede la presenza contemporanea di più fattori:

- presenza di insegnanti preparati e organizzazione flessibile della didattica;
- differenziazione della didattica (elaborazione di piani educativi-didattici individualizzati) e ampliamento dell'offerta formativa;
- partecipazione attiva (fase di diagnosi e accompagnamento nel percorso riabilitativo e scolastico) degli enti specialistici presenti sul territorio;
- riconoscimento delle ore di sostegno e delle ore di assistenza educativa da parte degli organi competenti;

- creazione di reti di scuole;
- partecipazione della famiglia.

Seguono alcune sottolineature relative ai fattori sopra evidenziati.

- La stabilità degli insegnanti è condizione irrinunciabile per un cammino didattico ed educativo per tutti gli alunni, a maggior ragione per gli alunni in difficoltà. La stabilità permette continuità di rapporti, di metodo, di sviluppo di obiettivi.
- La formazione degli insegnanti deve essere contestualizzata rispetto ai bisogni reali della scuola e non genericamente fatta per assolvere il dovere dell'aggiornamento.
- Le leggi pur necessarie fino a ora emanate sembrano avere la maggior preoccupazione nell'incasellare e dare nome a tutte le difficoltà (gravi e meno gravi) che il bambino può avere, ma poco aiutano a uno sguardo preciso e globale sulla totalità della persona che sta crescendo. La " fioritura primaverile" di sigle di cui è ricca la legge sull'inclusione certamente non aiuta una riflessione serena che riconosca le debolezze e i punti di forza che sicuramente sono presenti in tutti gli alunni.
- Vince la partita la presenza di insegnanti preparati e un'organizzazione flessibile della didattica: quest'aspetto risulta essere necessario non solo riferito specificamente all'insegnante di supporto ma a tutti gli insegnanti coinvolti nella regolare attività didattica. Il bambino con difficoltà è, innanzitutto, responsabilità dell'insegnante di classe così come il ruolo dell'insegnante di sostegno è possibilità di aiuto a tutti gli alunni. L'eccessiva e specifica differenziazione dei due ruoli può altrimenti risultare in contraddizione con lo scopo dichiarato. La continuità didattica può essere garantita se la presa in carico è della totalità dei docenti, favorendo quindi l'apprendimento unitario anche del bambino con difficoltà.
- C'è un notevole dispendio di energie e tempo per la stesura di documenti che vanno via via moltiplicandosi (PEI, PDP per DSA, PDP per BES, PAI ...) richiesti da vari enti. In mancanza di modelli prestabiliti, ciascun livello e ciascuna scuola provvede alla compilazione con modalità diverse e personalizzate. Se da un lato questo può indicare un lodevole impegno nell'ambito dell'autonomia scolastica, da un altro può rendere meno "leggibile" il cammino dell'alunno nei passaggi di scuola o di livello di istruzione.
- I centri riabilitativi pubblici sono pochi, perciò le liste di attesa sono assai lunghe. L'impossibilità di un percorso riabilitativo tempestivo spesso vanifica l'impegno della famiglia e della scuola rispetto al possibile cammino didattico ed educativo riconosciuto.
- In relazione al riconoscimento di ore di sostegno e assistenza educativa da parte degli organi competenti (USR e Comune di appartenenza), si evidenzia un'importante discrepanza tra il riconoscimento di ore accertato sulla base del bisogno (rif. alla scala valutativa con cui si valuta la gravità dell'handicap) del bambino e le relative risorse economiche che poi vengono messe in campo - dai suddetti organi competenti - per far fronte alla situazione.
- Rimane tuttora scandalosa l'impossibilità da parte della scuola paritaria secondaria di I grado di veder riconosciute le ore di insegnamento di sostegno, come invece avviene per la scuola primaria paritaria. Sarebbe interessante sapere in base a quali argomenti si continua a mantenere questa insensata modalità di guardare al pubblico impegno della scuola paritaria.

4. Ripensare ciò che si impara a scuola

Se, come si legge, è tratto “costitutivo del nostro essere italiani” “la capacità di leggere e di produrre bellezza”, nell’insegnamento di storia dell’arte, quanto in quello della musica, occorre orientare i programmi anzitutto alla valorizzazione del patrimonio italiano, in una prospettiva storica e, ove possibile, di conoscenza reale del territorio, per cogliere le ragioni e le origini di tali caratteri.

Una reale comprensione del presente e una intelligente movimentazione in esso non sono credibili senza conoscere i fondamenti e lo sviluppo del sentire tipicamente italiano della vita, ovvero della tradizione cristiana e della promozione, attraverso la Chiesa, delle arti e della bellezza come ancelle di un significato.

Il rifiuto attuale di questa tradizione e di questo compito, o la sua assunzione da parte di altri, non riuscirebbero comprensibili senza la conoscenza del ruolo svolto dal cristianesimo nella storia anche culturale e artistica del nostro Paese.

Una solida impostazione storica, senza salti, non lascia le arti all’arbitrio dei docenti, alla contraddittorietà dei gusti, al breve respiro di molti dei tentativi presenti.

Ciò precisato, appare comunque evidente che la debolezza della scuola italiana sia nella preparazione degli studenti, ad ogni età, nel *core curriculum*, ossia nelle materie fondative e non a caso comuni ad ogni percorso.

Ben venga dunque e si ottenga davvero una crescita nella conoscenza della lingua inglese, ma si curi maggiormente e si sottopongano a vaglio sicuro e costante gli insegnamenti di italiano e di matematica, specie nel percorso della scuola dell’obbligo, perché le giuste attenzioni all’afflusso dei migranti, la lodevole disponibilità all’accoglienza di tutti, non sottraggano energie e possibilità d’intrapresa di percorsi d’eccellenza per i tanti studenti meritevoli.

Altrimenti, nel confronto con i pari età di tutto il mondo, come ancora una volta gli ultimi test OCSE-PISA dimostrano, i nostri ragazzi saranno sempre e ingiustamente diminuiti.

5. Conclusioni e un invito

Invieremo queste considerazioni al Ministero dell’Istruzione, sperando che la richiesta di “consultazione popolare” non sia un’iniziativa mediatica ma piuttosto nasca dal tentativo - per quanto abbiamo letto non sempre ben riuscito - di cambiare veramente, e in meglio, la scuola italiana.

Invitiamo pertanto i docenti e i genitori ad accedere al sito <https://labuonascuola.gov.it/>, a compilare il questionario o inviare un breve commento sul piano entro il 15 novembre p.v., non facendo mancare il contributo di chi la Buona Scuola cerca di costruirla tutti i giorni, anche con sacrifici economici importanti.

Milano, 5 novembre 2014

Le Direzioni ed il Consiglio di Amministrazione de “La Zolla” di Milano